

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
(FISPPA)**

**Corso di Laurea Triennale in
Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro**

Elaborato finale

**La liberalizzazione cognitiva come transfer terziario: uno studio sugli effetti del
contatto intergruppi.**

*Cognitive liberalization as a tertiary transfer: a study on the effects of intergroup
contact.*

Relatore: Prof. Alberto Voci

Laureanda: Valeria Carradore
Matricola: 2046351

Anno accademico 2023/2024

Indice

CAPITOLO 1: Introduzione teorica al contatto intergruppi e liberalizzazione cognitiva	1
1.1. Gli effetti di trasferimento del contatto intergruppi.....	1
1.2. La liberalizzazione cognitiva	2
1.2.1. <i>La deprovincializzazione</i>	3
1.2.2 <i>La mindfulness</i>	4
CAPITOLO 2: Metodo.....	7
2.1. Obiettivi	7
2.2. Partecipanti	8
2.3. Questionario.....	9
CAPITOLO 3: Analisi dei dati.....	13
3.1. Attendibilità delle scale.....	13
3.2. Analisi delle medie	15
3.3. Analisi delle correlazioni	19
CAPITOLO 4: Conclusioni.....	23
4.1. Principali risultati dello studio	23
4.2. Limiti dello studio e suggerimenti per la ricerca futura.....	24
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	26

CAPITOLO 1

Introduzione teorica al contatto intergruppi e liberalizzazione cognitiva

1.1. Gli effetti di trasferimento del contatto intergruppi

La letteratura sul contatto intergruppi espone come le interazioni tra individui di gruppi diversi possano ridurre i pregiudizi, e più in generale migliorare la coesione sociale. Vi sono vari autori che si interessano agli effetti del contatto intergruppi; in particolare Allport (1954) propone la teoria del contatto intergruppi. Tale teoria suggerisce che il contatto diretto e positivo tra individui di gruppi diversi può contribuire a ridurre i pregiudizi e promuovere una maggiore comprensione e accettazione reciproca.

Per favorire relazioni positive attraverso il contatto intergruppi, non è sufficiente che un incontro con un membro dell'outgroup migliori le attitudini solo verso quel particolare individuo. È fondamentale che tali attitudini positive si amplino per abbracciare l'intero gruppo esterno.

In merito a ciò, viene proposto l'effetto di trasferimento primario, termine con cui viene spiegata questa generalizzazione. Secondo tale effetto, il contatto intergruppi positivo non solo migliora le attitudini verso il membro specifico dell'outgroup incontrato, ma può anche estendersi all'outgroup stesso (Pettigrew & Tropp, 2011).

In seguito, Pettigrew (2009) si è concentrato su un'ulteriore generalizzazione, secondo la quale gli atteggiamenti positivi sviluppati verso il membro del gruppo esterno possano generalizzarsi oltre l'outgroup specifico di appartenenza del membro, ad altri outgroup secondari non direttamente coinvolti nel contatto. Ciò prende il nome di effetto di trasferimento secondario.

Recentemente è emersa un'ulteriore ipotesi, che riguarda un effetto più ampio di generalizzazione del contatto intergruppi sui processi cognitivi, e che si estende oltre il contesto specifico delle relazioni intergruppo: l'effetto di trasferimento terziario (Meleady et al., 2019).

1.2. La liberalizzazione cognitiva

L'effetto di trasferimento terziario del contatto intergruppi fa riferimento ad un processo per cui il risultato delle interazioni con i membri dell'outgroup può essere identificato come una flessibilità cognitiva superiore, definita con il termine di liberalizzazione cognitiva (Hodson et al., 2018).

Gli effetti della liberalizzazione si osservano in un miglioramento delle capacità cognitive, che si traduce in un aumento della produttività, una migliore capacità di risolvere i problemi e una maggiore creatività (Boin et al., 2021).

Alla base di questi effetti possiamo individuare in particolare un meccanismo che ne risulta responsabile: la distanza semantica. Essa è definita come il grado di similitudine tra i soggetti: ad esempio tra l'individuo con cui avviene il contatto e il prototipo di categoria con cui viene confrontato. A differenza del primo e del secondo effetto di trasferimento, la liberalizzazione cognitiva avviene in situazioni di distanza semantica elevata, permettendo così una maggiore crescita cognitiva (Meleady et al., 2019).

A tal proposito, infatti, gli incontri con persone che non si conformano agli schemi già esistenti porta l'individuo a modificare il proprio modo di pensare, limitando la tendenza a rispondere in base a categorie predefinite, e selezionando invece un'elaborazione delle informazioni più individualizzata e sistematica (Fiske & Neuberg, 1990).

Sulla base di alcune ricerche è stato ad esempio riscontrato che gruppi culturalmente diversificati, rispetto a quelli omogenei, preferiscono evitare soluzioni immediate, optando

invece per approcci innovativi che tengono conto di diverse prospettive. Questo permette loro di prendere decisioni di migliore qualità.

Studi interculturali hanno evidenziato che gli individui biculturali e coloro che hanno esperienze di viaggio prolungate mostrano elevati livelli di creatività (Hodson et al., 2018).

In letteratura si possono individuare 2 tipologie di liberalizzazione: la prima, chiamata deprovincializzazione, che riguarda l'aspetto più culturale; la seconda invece è definita con il termine di mindfulness.

1.2.1. La deprovincializzazione

L'autore di riferimento per l'ipotesi della deprovincializzazione è Pettigrew (1997, 1998): suggerisce una visione del mondo più ampia e meno focalizzata sul proprio gruppo di appartenenza. La deprovincializzazione infatti, favorisce una maggiore apertura verso le altre culture.

In questo senso, il contatto intergruppi offre maggiori conoscenze verso gli outgroup, e in particolare verso le loro tradizioni e visioni del mondo. La deprovincializzazione, quindi, si riflette in una visione del mondo meno "provincializzata".

Con il termine provincialismo, si intende una tendenza a concentrarsi solo sul proprio ambiente locale, guardando il mondo principalmente attraverso gli occhi della propria comunità, e non considerando ciò che accade al di fuori di essa (Pettigrew, 2010, 2011).

È importante sottolineare che, il processo descritto da Pettigrew, non riguarda solo una trasformazione nel modo in cui le persone vedono i loro gruppi di appartenenza. Si tratta di un cambiamento più ampio che riguarda la visione e la gestione del mondo nel suo insieme da parte degli individui (Lolliot et al., 2013).

In riferimento al costrutto teorico citato, Boin, Fuochi e Voci (2020) propongono una nuova misura: la Scala di Deprovincializzazione Culturale (CDS). Essa valuta le differenze individuali

nella deprovincializzazione, definita come un aumento nella predisposizione ad accettare altri popoli e culture dopo incontri intergruppi, senza degradare la propria cultura e i suoi valori.

La scala è composta da 6 item ai quali viene attribuito un punteggio, tramite scala Likert, da 0 (= non mi descrive affatto) a 4 (= mi descrive molto bene). Tra gli item si possono trovare i seguenti: “Il fatto di conoscere persone che appartengono a culture diverse mi porta a essere più aperto/a verso gli altri.”, “Osservare le differenze culturali mi porta ad essere chiuso/a e non disponibile con gli altri.”.

Lo studio di Boin, Fuochi e Voci (2020) ha inoltre rilevato diverse correlazioni che coinvolgono la relazione tra la deprovincializzazione e alcune variabili.

La deprovincializzazione risulta positivamente correlata a: amicalità, estroversione, apertura all’esperienza, coscienziosità e flessibilità cognitiva; al contrario si riscontrano correlazioni negative con nevroticismo e bisogno di chiusura cognitiva.

Rispetto a valori e ideologie, sono state osservate correlazioni positive con universalismo e benevolenza, e correlazioni negative con l’identificazione con l’ingroup, autoritarismo di destra, nazionalismo e in particolare con l’orientamento alla dominanza sociale.

Non è stata invece rilevata alcuna correlazione tra deprovincializzazione e tendenze di autoritarismo rappresentate dalla desiderabilità sociale.

1.2.2 La mindfulness

La letteratura, nel definire il concetto di mindfulness, ne distingue due tipologie basate su concettualizzazioni distinte ma tra loro correlate. Nella cultura orientale la mindfulness è da sempre considerata appartenente alle tradizioni contemplative, culturali e spirituali (come ad esempio il Buddismo), ed è praticata attraverso tecniche meditative. In relazione a ciò la mindfulness consiste in una costruzione di una consapevolezza non giudicante, basata sulle

esperienze presenti. Le pratiche meditative sostengono che, vivere nel presente consenta all'individuo di liberare la mente e vedere il mondo per ciò che realmente è (Pirson et al., 2012). La letteratura scientifica occidentale invece, propone un concetto di mindfulness basato sull'apertura mentale. L'autrice di riferimento è Langer (1989), che definisce la mindfulness come *“il processo di prestare attenzione intenzionalmente al momento presente, di essere consapevoli delle novità nelle esperienze o situazioni e di percepire differenze nei contesti e negli eventi”* (Langer, 1989).

In contrasto con la visione tradizionale della mindfulness legata alle pratiche meditative, che pone l'accento su una consapevolezza non giudicante del qui e ora, la mindfulness secondo Langer si distingue per la continua creazione di nuove categorie mentali, la disponibilità ad accogliere nuove informazioni e opportunità, la consapevolezza di più punti di vista e la flessibilità nell'adottarli.

Il concetto di mindfulness appena descritto rappresenta il polo opposto rispetto ad un ulteriore concetto, che si manifesta con una rigida adesione a una sola prospettiva e l'incapacità di integrare nuove informazioni dall'ambiente circostante, rimanendo ancorati a categorie mentali predefinite. Quest'ultimo prende il nome di mindlessness (Pagnini et al., 2018).

Per valutare il concetto di mindfulness viene utilizzata la versione italiana della Langer Mindfulness Scale (LMS), tradotta e validata tramite lo studio di Pagnini et al. (2018). La scala è composta da 14 item suddivisi in tre domini, tra loro correlati, relativi al pensiero consapevole: ricerca di novità, coinvolgimento e produzione di novità.

A ciascun item viene attribuito un punteggio da 1 (= forte disaccordo) a 7 (= forte accordo), e tra essi si può ad esempio trovare: “Sono sempre aperto/a a conoscere nuovi modi di fare le cose.”, “Ho una mente aperta su tutto, anche quando qualcosa sfida le mie convinzioni più solide.”.

Lo studio riporta le diverse correlazioni della mindfulness. Essa risulta associata positivamente alla qualità della vita, e in particolare a un migliore benessere fisico e psicologico, così come relazioni sociali soddisfacenti. Contrariamente, risulta correlata negativamente ad alcuni sintomi psicologici: sintomi ossessivo-compulsivi, sensibilità interpersonale, tratti depressivi, ostilità e ansia fobica.

Questi risultati indicano che migliorando la consapevolezza, come evidenziato dal concetto di mindfulness proposto da Langer, si può ottenere un miglioramento sia della qualità della vita che del benessere psicologico.

Per potenziare la mindfulness, secondo Langer, sono sufficienti semplici esercizi cognitivi che non richiedono un notevole impegno di tempo (Pagnini et al., 2018).

CAPITOLO 2

Metodo

2.1. Obiettivi

La ricerca effettuata si propone di indagare il costrutto della liberalizzazione cognitiva, intesa come l'effetto di trasferimento terziario del contatto intergruppi.

In primo luogo si vuole analizzare se il contatto positivo, negativo e neutro siano associati alle dimensioni tipiche del concetto di liberalizzazione cognitiva, e se queste associazioni siano significativamente positive o negative. Le dimensioni prese in considerazione sono, ad esempio, la flessibilità cognitiva, la deprovincializzazione, la mindfulness, l'apertura alle diversità e la curiosità sociale. Si ipotizza infatti che il contatto positivo possa essere associato a tali dimensioni, e che possa promuoverle, favorendo una modalità di pensiero elastica e meno rigida. Il contatto negativo e neutro non dovrebbe, invece, presentare alcuna associazione.

Altro obiettivo è quello di esaminare l'esistenza di un legame tra contatto positivo e atteggiamenti manifestati dai partecipanti verso una serie di outgroup; si presume che, grazie all'effetto di trasferimento secondario, il contatto positivo con un membro di un gruppo diverso dal proprio possa portare ad una generalizzazione dell'atteggiamento positivo verso altri gruppi, non coinvolti direttamente nel contatto. Tra i gruppi proposti ai partecipanti si possono trovare ad esempio: persone appartenenti a diversi credi religiosi, persone con diverse idee politiche, o persone immigrate da diversi paesi. Si verifica, inoltre, l'esistenza di un legame tra tali atteggiamenti e le dimensioni della liberalizzazione cognitiva.

Per concludere, si approfondisce il ruolo di dimensioni più stabili, quali l'orientamento alla dominanza sociale e il bisogno personale di struttura, verificando ugualmente la loro associazione con le dimensioni della liberalizzazione, presumendo una correlazione negativa.

2.2. Partecipanti

Il questionario è stato somministrato a 97 persone, di cui 77 partecipanti di sesso femminile e 20 di sesso maschile, con età compresa tra i 19 e i 70 anni. L'età media è di 36,68 anni, con deviazione standard di 17,189. Il campione risulta quindi essere abbastanza eterogeneo, nonostante ci sia una maggioranza di partecipanti di sesso femminile.

La somministrazione del questionario è avvenuta tramite una modalità online, utilizzando la piattaforma "Google Forms". Il link è stato condiviso con amici, familiari, conoscenti, colleghi universitari e anche grazie a piattaforme social quali WhatsApp, Facebook e Instagram. La somministrazione è avvenuta durante il mese di Aprile 2024.

Per quanto riguarda il livello di istruzione i dati rilevati sono i seguenti: 7 partecipanti possiedono la Licenza Media, la maggioranza (60 partecipanti) la Licenza Superiore, 9 partecipanti possiedono una Laurea Triennale, e 21 partecipanti una Laurea Magistrale, Master, Dottorato.

I dati riguardanti le professioni rilevano diversi livelli riportati di seguito:

- livello inferiore-basso (ad esempio: operaio/a): 1 risposta
- livello inferiore-alto (ad esempio: barista): 2 risposte
- livello medio-basso (ad esempio: impiegato/a, commesso/a): 3 risposte
- livello medio-alto (ad esempio: educatore/trice, infermiere/a): 23 risposte
- livello superiore-basso (ad esempio: insegnante, farmacista): 8 risposte
- livello superiore-alto (ad esempio: ingegnere, medico): 11 risposte

Sono presenti inoltre 8 partecipanti disoccupati o pensionati, 32 studenti e 3 casalinghi/e. 6 partecipanti non hanno fornito alcuna risposta in merito alla professione.

2.3. Questionario

Prima di iniziare con la compilazione vera e propria del questionario è stata fornita una breve descrizione della ricerca, con alcune informazioni sulla compilazione e sulla durata del questionario, il consenso informato e i recapiti necessari in caso di dubbi.

L'unica domanda obbligatoria presente nel questionario è quella riguardante l'età, per le restanti domande il partecipante poteva scegliere se rispondervi o meno.

In primo luogo, sono stati raccolti i dati anagrafici: genere, età, livello di istruzione raggiunto e professione svolta.

Successivamente, in una prima parte il questionario ha raccolto alcuni dati circa il contatto positivo, negativo e neutro con persone appartenenti ad altri gruppi. Ai partecipanti è stato chiesto di pensare ad esperienze inizialmente positive, e successivamente negative e neutre, avute con persone appartenenti ad altri gruppi, indagando il contatto con una serie di item valutati con scala Likert con punteggi da 0 (= mai) a 4 (= molto spesso).

Successivamente si è indagato quanto queste persone fossero, per i partecipanti, simili tra loro e rappresentative del proprio gruppo, con item i cui punteggi sono calcolati con scale Likert da 0 (= molto diverse tra loro/per nulla rappresentative del loro gruppo) a 4 (= molto simili tra loro/molto rappresentative del loro gruppo).

Alla fine di ciascun contatto (positivo, negativo e neutro) ai partecipanti è stato chiesto di indicare a quali gruppi di persone hanno pensato nel rispondere alle domande precedenti.

Nella seconda parte di questionario vengono presentate ai partecipanti 15 scale di misura, utili per valutare i costrutti oggetto di indagine.

La "Langer Mindfulness Scale" (Pirson, Langer, Bodner, Zilcha-Mano, 2012; versione italiana di Pagnini et al., 2018), composta da 21 item relativi al pensiero consapevole, volti a misurare la predisposizione di un individuo a esplorare nuove esperienze, a mettere in discussione

categorie rigide e a riflettere costantemente sull'ambiente circostante. A ciascun item viene attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= forte disaccordo) a 7 (= forte accordo).

L' "Experience Questionnaire" (Fresco et al., 2007), un questionario di autovalutazione composto da 20 item. Nel questionario ne sono stati utilizzati 11, relativi alla dimensione del decentramento ("Decentering"), definito come la capacità di guardare ai propri pensieri e sentimenti non come riflessi veri e necessariamente legati al sé, ma come eventi temporanei e oggettivi. A ciascun item viene attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= mai) a 5 (= sempre).

La "Psychological Well-Being Scale" (Ryff & Keyes, 1995), composta da 54 item che misurano aspetti del benessere e della felicità. In particolare, nel questionario sono stati utilizzati 6 item per indagare il costrutto della crescita personale ("Personal Growth"), con punteggio attribuito tramite scala Likert da 1 (= per nulla d'accordo) a 7 (= totalmente d'accordo).

Successivamente sono state utilizzate due scale per indagare due dimensioni della curiosità, e i relativi punteggi sono misurati con scala Likert da 1 (= non mi descrive per nulla) a 7 (= mi descrive perfettamente).

- La "Five Dimensional Curiosity Scale" (Kashdan et al., 2018) per misurare la tolleranza allo stress ("Stress tolerance") e l'esplorazione gioiosa ("Joyous exploration"). La scala è composta da 25 item: nel questionario ne sono stati utilizzati 10.
- La "Social Curiosity Scale" (Renner, 2006) per misurare la curiosità sociale degli individui nei confronti di abitudini, pensieri e sentimenti delle altre persone. La scala è composta da 10 item: nel questionario ne sono stati utilizzati 7.

La "Nonattachment Scale" (Sahdra et al., 2010) composta da 135 item per descrivere il non-attaccamento, inteso come liberazione dalle fissazioni mentali. Nel questionario sono stati utilizzati 7 item valutati su scala Likert con punteggio da 1(= fortemente in disaccordo) a 6 (= fortemente d'accordo).

La “Cultural Deprovincialization Scale” (Boin, Fuochi, Voci, 2020) composta da 6 item volti valutare le differenze individuali nella deprovincializzazione, definita come un aumento nella predisposizione ad accettare altri popoli e culture dopo incontri intergruppi. A ciascun item viene attribuito un punteggio con scala Likert da 0 (= non mi descrive affatto) a 4 (= mi descrive molto bene).

Il “Rumination-Reflection Questionnaire” (Trapnell & Campbell, 1999; versione italiana Vannini e Chiorri, 2018) composto da 24 item che valutano la ruminazione e la riflessione su di sé. Nel questionario sono stati utilizzati 12 item che indagano la ruminazione, intesa come un tipo di autocoscienza disadattiva, persistente, inflessibile e inappropriata, motivata da impulsi nevrotici, come minacce percepite e perdite per il sé. A ciascun item viene attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= totale disaccordo) a 7 (= totale accordo).

La “Group Deprovincialization Scale” (Martinovic & Verkuyten, 2013) contiene 4 item a cui viene attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= completo disaccordo) a 7 (= completo accordo). La scala indaga gli atteggiamenti circa il concetto di diversità culturale.

La “Cognitive Flexibility Scale” (Martin & Rubin, 1995) composta da 12 item che misurano la flessibilità cognitiva, intesa come la consapevolezza di una persona che in qualsiasi situazione ci sono opzioni e alternative disponibili, alla volontà di essere flessibili e adattarsi alla situazione. Gli item sono valutati tramite scala Likert con punteggio da 1 (= fortemente in disaccordo) a 7 (= fortemente d'accordo).

La “Openness to Diversity/Challenge Scale” (Whitt et al, 2001) contiene 7 item che misurano quanto gli individui siano aperti e disponibili a rapportarsi con idee, esperienze e culture diverse. A ciascun item è attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= per nulla d'accordo) a 7 (= completamente d'accordo).

La “Pro-diversity beliefs Scale” (Kauff et al., 2019) contiene 5 item volti a misurare l'atteggiamento degli individui nei confronti di una società caratterizzata da diversità. Gli item

sono valutati tramite scala Likert con punteggio da 1 (= per nulla d'accordo) a 7 (= completamente d'accordo).

Successivamente viene misurato l'atteggiamento dei partecipanti nei confronti di una serie di gruppi, utilizzando una scala Likert con punteggio da 1 (= molto negativo) a 7 (= molto positivo). I gruppi presentati variano in base alla provenienza geografica, credo religioso, idee politiche e altro.

Procedendo con le scale si trova la "Personal Need for Structure Scale" (Neuberg and Newsom, 1993) formata da 12 item che indagano il bisogno individuale di ordine, chiarezza e situazioni prevedibili. Nel questionario sono stati utilizzati 11 item ai quali viene attribuito un punteggio con scala Likert da 1 (= per nulla d'accordo) a 7 (= completamente d'accordo).

La "Social Dominance Orientation₇" (Ho et al., 2015; versione italiana di Aiello et al., 2019) contiene 16 item e valuta le differenze individuali nella preferenza per la gerarchia e l'ineguaglianza. Nel questionario sono stati utilizzati 8 item valutati tramite scala Likert con punteggio da 1 (= completamente contrario) a 7 (= completamente d'accordo).

CAPITOLO 3

Analisi dei dati

3.1. Attendibilità delle scale

La prima analisi effettuata è la verifica dell'attendibilità delle scale utilizzate per rilevare i dati. Con il termine attendibilità si intende la proprietà del questionario che riguarda l'accuratezza con cui esso riesce a misurare il costrutto in esame; una scala è considerata attendibile se è priva di qualsiasi errore.

Una delle caratteristiche dell'attendibilità che abbiamo preso in considerazione in questa fase è la coerenza interna, definita come il grado di accordo tra gli item del questionario.

La coerenza interna è misurata con il coefficiente Alpha di Cronbach. Tale indice può assumere valori che vanno da 0 a 1. Si ha una sufficiente coerenza interna quando il valore supera .60, se è al di sopra di .70 i valori sono buoni, mentre un valore uguale o superiore a .80 è indice di un'ottima coerenza interna.

Prima di calcolare il coefficiente Alpha di Cronbach è stato necessario effettuare una ricodifica dei punteggi di alcuni item che, nel questionario, si trovavano espressi in forma negativa.

Sono stati ricodificati, per le seguenti scale, gli item:

- Langer Mindfulness Scale: item 2, 5, 7, 8, 9, 15, 19, 21
- Psychological Well-Being Scale (Personal Growth): item 1, 2, 5
- Dispositional Curiosity Scale (Stress Tolerance): item 6, 7, 8, 9, 10
- Rumination-Reflection Questionnaire (Rumination): item 5, 8, 9
- Personal Need for Structure: item 2, 5, 10
- Social Dominance Orientation₇: item 2, 4, 6, 8
- Cultural Deprovincialization Scale: item 3, 4, 6

- Cognitive Flexibility Scale: item 2, 3, 5, 10

I punteggi dell'Alpha di Cronbach di ogni scala/dimensione sono riportati in Tabella 1.

Tabella 1: Attendibilità delle scale

Scala o dimensione	Numero di item	Alpha
Contatto positivo	2	.90
Contatto negativo	2	.88
Contatto neutro	2	.92
Langer Mindfulness Scale (LMS)	21	.85
Decentering - Experience Questionnaire (EQ)	11	.82
Personal Growth – Psychological Well-Being Scale (PWB)	6	.62
Joyous Exploration - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	5	.89
Stress Tolerance - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	5	.85
Social Curiosity Scale (SCS)	7	.95
Non-Attachment Scale (NAS)	7	.76
Cultural Deprovincialization Scale (CDS)	6	.85
Rumination - Rumination-Reflection Questionnaire (RRQ)	12	.90
Group Deprovincialization Scale (GDS)	4	.96
Cognitive Flexibility Scale	12	.82
Openness to Diversity/Challenge Scale	7	.93
Pro-Diversity Beliefs Scale (PDBS)	5	.92
Atteggiamenti verso outgroup	13	.93

Personal Need for Structure Scale (PNS)	11	.84
Social Dominance Orientation ₇ (SDO ₇)	8	.82

Nel complesso, le scale risultano avere una buona coerenza interna e siamo quindi autorizzati a fondere gli item di ogni scala in un unico indice.

3.2. Analisi delle medie

La seconda analisi effettuata sui dati raccolti riguarda le medie. La prima analisi delle medie si concentra sul confronto tra contatto positivo, negativo e neutro, riportata in Tabella 2. È stato svolto un t-test per campioni appaiati per verificare l'effettiva differenza significativa di ciascuna media rispetto alle altre.

Tabella 2: Confronto tra contatto positivo, negativo e neutro

	Positivo	Negativo	Neutro
Contatto	2.73 a	1.43 b	2.22 c
Somiglianza	2.09 a	2.36 b	1.95 c
Tipicità	2.46 a	2.47 a	1.94 b

Per riga, medie con lettere diverse sono diverse, con $p < .01$.

Le analisi effettuate mostrano che il contatto positivo con gruppi diversi dal proprio è maggiormente frequente (2.73); il contatto neutro risulta comunque abbastanza frequente (2.22), mentre i risultati del contatto negativo evidenziano una frequenza non elevata (1.43).

Dalle analisi è possibile, inoltre, verificare il grado di somiglianza e tipicità tra i membri degli outgroup, per ciascun tipo di contatto.

Un maggior grado di somiglianza si riscontra nel contatto negativo: ciò significa che i membri dei gruppi con i quali i partecipanti hanno avuto esperienze negative, risultano essere più simili tra loro rispetto ai membri dei gruppi con i quali hanno avuto esperienze positive, o neutre.

Per quanto riguarda la tipicità, invece, ovvero il grado per cui i membri di un gruppo sono percepiti come rappresentativi del gruppo stesso, si trovano risultati simili tra loro per il contatto positivo e negativo; sembra infatti che i partecipanti ritengano che i membri dei gruppi con i quali hanno sperimentato situazioni positive e negative, siano maggiormente tipici dei loro gruppi di appartenenza.

Successivamente si analizzano le medie di ciascun costrutto misurato nel questionario. Tali medie sono riportate in Tabella 3.

Tabella 3: Medie dei costrutti

	Scala di risposta	Media	Deviazione std.
Langer Mindfulness Scale (LMS)	1-7	5.11	.75
Decentering - Experience Questionnaire (EQ)	1-5	3.07	.61
Personal Growth – Psychological Well-Being Scale (PWB)	1-7	5.54	.86
Joyous Exploration - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	1-7	5.06	1.25
Stress Tolerance - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	1-7	4.33	1.34
Social Curiosity Scale (SCS)	1-7	5.43	1.45
Non-Attachment Scale (NAS)	1-6	4.11	.87
Cultural Deprovincialization Scale (CDS)	1-7	5.55	1.18
Rumination - Rumination-Reflection Questionnaire (RRQ)	1-7	4.77	1.17
Group Deprovincialization Scale (GDS)	1-7	5.86	1.38
Cognitive Flexibility Scale	1-7	4.48	.87

Openness to Diversity/Challenge Scale	1-7	4.90	1.38
Pro-Diversity Beliefs Scale (PDBS)	1-7	4.88	1.49
Atteggiamenti verso outgroup	1-7	4.61	1.11
Personal Need for Structure Scale (PNS)	1-7	4.64	1.03
Social Dominance Orientation ₇ (SDO ₇)	1-7	2.41	1.15

Dall'analisi delle medie riportata nella Tabella 3 è possibile fare alcune considerazioni relative alla posizione dei punteggi medi rispetto al punto centrale di ciascuna scala.

Come si può vedere dai valori riportati, i partecipanti mostrano, per la maggior parte delle variabili, punteggi al di sopra del punto centrale; in particolare emergono valori molto elevati per la deprovincializzazione, sia di gruppo che culturale, e per la crescita personale. Sembra quindi che i partecipanti siano propensi ad accettare altri popoli e culture a seguito di incontri intergruppi, ad accogliere etnie differenti dalla propria, assumendo una visione moderatamente decentrata. Dimostrano, inoltre, di preferire un senso di benessere e in modo particolare di crescita e sviluppo personale.

Allo stesso modo, è possibile confermare che i partecipanti favoriscono l'esplorazione di nuove esperienze e la liberazione dalle fissazioni mentali, sono dunque aperti a rapportarsi con idee e culture differenti dalla propria.

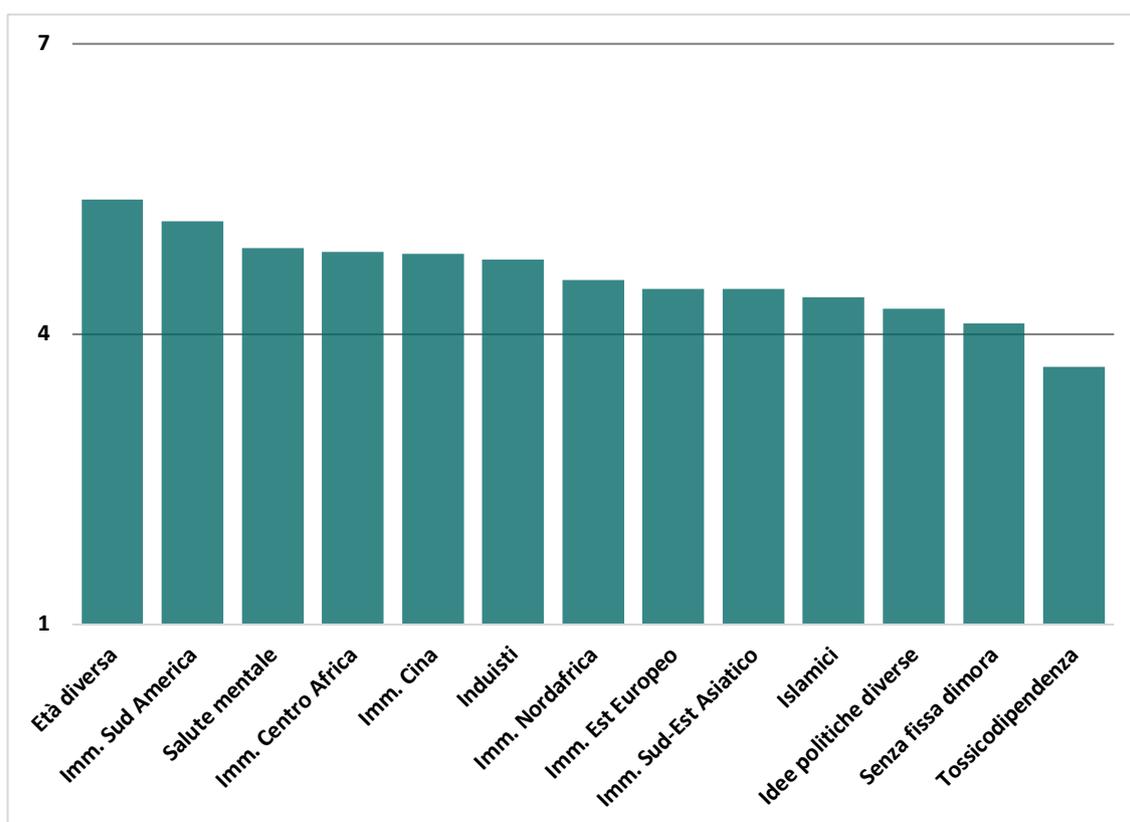
Punteggi elevati si riscontrano anche nei livelli di curiosità, soprattutto per quanto riguarda l'esplorazione gioiosa e la curiosità sociale nei confronti di abitudini, pensieri e sentimenti delle altre persone; rimangono invece intermedi i livelli di tolleranza allo stress.

La flessibilità cognitiva riporta punteggi medio-alti, sottolineando la volontà dei partecipanti di essere flessibili e di adattarsi alle nuove situazioni. Analogamente anche gli atteggiamenti verso altri gruppi riportano punteggi medio-alti.

Infine, i partecipanti mostrano punteggi bassi per la variabile dell'Orientamento alla Dominanza Sociale, ad indicare che respingono concetti quali gerarchia e ineguaglianza.

Per concludere, è possibile analizzare le medie degli outgroup e quindi verificare il loro grado di positività, negatività o neutralità, attribuito dai partecipanti. Le medie di ciascun gruppo sono visibili nella Figura 1.

Figura 1: Medie relative agli outgroup



Il grafico riporta che l'outgroup valutato più positivamente è costituito da persone di età diversa dalla propria, ma risultano comunque molto positivi anche gli outgroup costituiti da immigrati dal Sud America, persone affette da disturbi mentali, immigrati dal Centro Africa, immigrati dalla Cina e persone di religione induista.

Leggermente positivi sono invece gli outgroup costituiti da immigrati dal Nord Africa, dall'Est Europa, dal Sud-Est Asiatico e gruppi costituiti da persone di religione islamica.

Gli outgroup valutati come neutri sono invece costituiti da persone con idee politiche diverse dalle proprie e da persone senza fissa dimora.

L'unico outgroup che possiede mediamente una valutazione negativa è formato da persone che soffrono di tossicodipendenza.

3.3. Analisi delle correlazioni

Per concludere l'analisi dei dati ottenuti grazie al questionario sono state analizzate le correlazioni tra i costrutti. L'analisi delle correlazioni, riassunta nella Tabella 4, ha lo scopo di verificare se tra i costrutti indagati esistono delle relazioni significative.

Tabella 4: Correlazioni tra i costrutti

	Contatto positivo	Contatto negativo	Contatto neutro	Atteggiamenti verso outgroup	Social Dominance Orientation ₇ (SDO)	Personal Need for Structure (PNS)
Contatto positivo	1					
Contatto negativo	.061	1				
Contatto neutro	.251*	.014	1			
Atteggiamenti verso outgroup	.358**	-.256*	.035	1		
Social Dominance Orientation ₇ (SDO)	-.138	.090	-.135	-.252*	1	
Personal Need for Structure (PNS)	-.051	.107	-.054	-.167	-.166	1
Langer Mindfulness Scale (LMS)	.412**	.060	.023	.366**	-.151	-.119
Decentering (EQ)	-.029	.026	-.002	-.196	.250*	-.245*
Non-Attachment Scale (NAS)	-.038	-.249*	-.233*	.137	.035	-.268**

	Contatto positivo	Contatto negativo	Contatto neutro	Atteggiamenti verso outgroup	Social Dominance Orientation ₇ (SDO)	Personal Need for Structure (PNS)
Rumination (RRQ)	.064	.117	.095	.085	-.272**	.479**
Cognitive Flexibility Scale	.303**	.176	.121	-.008	-.048	-.209*
Joyous Exploration (5DCSR)	.322**	.051	.078	.373**	-.164	-.312**
Stress Tolerance (5DCSR)	.180	.096	-.156	.019	.301**	-.437**
Social Curiosity Scale (SCS)	.424**	-.063	.146	.477**	-.457**	-.040
Personal Growth (PWB)	.417**	.051	.059	.333**	-.248*	-.292**
Group Deprovinciali- zation Scale (GDS)	.272**	-.087	.161	.324**	-.509**	.150
Cultural Deprovinciali- zation Scale (CDS)	.420**	-.143	.157	.532**	-.422**	-.012
Openness to Diversity/ Challenge Scale	.543**	.015	.036	.459**	-.373**	-.113
Pro-Diversity Beliefs Scale (PDBS)	.329**	.131	.189	.306**	-.289**	-.046

** $p < .01$; * $p < .05$

Innanzitutto, sono state prese in considerazione le dimensioni del contatto positivo, negativo e neutro: è possibile notare che per il contatto positivo si sono riscontrate numerose associazioni significative con le dimensioni relative alla liberalizzazione cognitiva; mentre per il contatto negativo e neutro esse rimangono limitate.

In particolare, il contatto positivo si associa positivamente all'apertura alle diversità (con il valore più alto riscontrato), alla flessibilità cognitiva e alla mindfulness. Questi risultati possono significare che all'aumentare del contatto positivo con membri di gruppi diversi dal proprio, le persone manifestino una maggiore flessibilità e capacità di adattarsi a situazioni nuove, con un'elevata apertura verso culture e popoli diversi e una liberazione da schemi mentali preesistenti. Ciò risulta confermato anche dal legame che il contatto positivo sembra avere con la deprovincializzazione, sia di gruppo che culturale, che porta i partecipanti ad avere una visione meno decentrata e favorevole allo scambio tra culture diverse, e con la curiosità sociale e l'esplorazione gioiosa.

Inoltre, il contatto positivo mostra anche un'associazione con gli atteggiamenti verso gli outgroup: ciò significa che il contatto positivo con persone appartenenti a gruppi diversi porta a maggiori atteggiamenti positivi verso altri outgroup.

Un aspetto interessante da considerare è che le dimensioni sopra citate, con cui il contatto positivo è associato, risultano legate anche agli atteggiamenti: si può presumere che gli atteggiamenti positivi verso membri di gruppi diversi possano aumentare gli effetti del contatto positivo, portando a maggiore liberalizzazione.

È utile poi sottolineare il legame tra contatto neutro e contatto positivo: si può ipotizzare, infatti, che il contatto neutro misurato dal questionario tenda maggiormente verso un contatto positivo. Successivamente sono state analizzate le correlazioni tra l'orientamento alla dominanza sociale e le dimensioni della liberalizzazione cognitiva. In particolare, le analisi mostrano una serie di correlazioni negative dell'SDO con la deprovincializzazione di gruppo (valore più alto) e culturale, l'apertura alle diversità, la crescita personale e la curiosità sociale. Questi risultati sono piuttosto credibili: persone con alti livelli di SDO, e quindi convinte della superiorità del proprio ingroup e di una visione gerarchica della società, difficilmente sono aperte alla diversità

e presentano bassi livelli di curiosità sociale, dimostrando di avere poca tolleranza verso la diversità culturale.

L'ultima dimensione considerata è il bisogno personale di struttura, che presenta in modo simile all'orientamento alla dominanza sociale, numerose correlazioni negative con le dimensioni della liberalizzazione cognitiva. Principalmente, il bisogno personale di struttura si associa negativamente alla flessibilità cognitiva, al decentramento e al non attaccamento, a dimostrazione che le persone con alto bisogno di struttura, ovvero il bisogno di possedere conoscenze stabili che possano ridurre situazioni di ambiguità e/o incertezza, risultano meno propense ad adattarsi a nuove situazioni con facilità e a liberarsi da eventuali fissazioni mentali. Ciò risulta confermato anche dalla correlazione positiva che il bisogno di struttura manifesta con la ruminazione, e quindi dal fatto che le persone percepiscono le situazioni nuove come minacciose per il sé.

CAPITOLO 4

Conclusioni

4.1. Principali risultati dello studio

Grazie alle analisi svolte sui dati raccolti tramite il questionario è possibile giungere ad alcune conclusioni e riassumere i risultati dello studio, verificando la conferma, o meno, delle ipotesi di partenza.

Dai risultati emerge che il contatto positivo mostra associazioni significative con le dimensioni di deprovincializzazione, culturale e di gruppo, e di apertura alle diversità. Questo legame dimostra che i partecipanti che hanno riportato esperienze di contatto positivo con persone appartenenti a gruppi diversi dal proprio sono inclini ad avere pensieri meno centrati sul proprio gruppo e sono più aperti ad accogliere nuove culture, nuove tradizioni e valori. Questi risultati sono confermati anche dall'associazione presente tra contatto positivo e curiosità sociale: i partecipanti risultano interessati a scoprire le diversità.

Un altro legame significativo è quello con le dimensioni di mindfulness e flessibilità cognitiva; queste dimensioni presentano in sé alcuni aspetti fondamentali della liberalizzazione cognitiva, grazie alle quali i partecipanti risultano essere capaci di creare nuove categorie mentali, di essere disponibili ad accogliere nuove informazioni e opportunità, con la consapevolezza di più punti di vista e la flessibilità nell'adottarli.

Queste associazioni significative permettono quindi di confermare la prima ipotesi presentata: il contatto positivo si associa a maggiore liberalizzazione cognitiva. All'aumentare delle esperienze positive di contatto con membri di altri gruppi, gli individui sviluppano una modalità di pensiero flessibile, elastica e meno centrata su schemi preesistenti.

Questa ipotesi risulta confermata anche dall'associazione negativa che il contatto positivo manifesta con le dimensioni più stabili: il bisogno di struttura e l'orientamento alla dominanza sociale. Queste sono dimensioni in contrasto con quelle della liberalizzazione: indicano la tendenza delle persone ad avere una visione della società basata su competitività e disuguaglianza, e di utilizzare schemi rigidi e predefiniti per dare ordine all'ambiente, favorendo la formazione di stereotipi e pregiudizi.

Il contatto negativo e neutro presentano una sola associazione con una dimensione della liberalizzazione cognitiva, che però non risulta particolarmente rilevante, in linea con l'ipotesi iniziale.

In secondo luogo, si è ipotizzata l'esistenza di un legame positivo tra contatto positivo e atteggiamenti verso altri outgroup, presumendo che grazie all'effetto di trasferimento secondario, il contatto positivo possa portare ad una generalizzazione dell'atteggiamento positivo verso altri outgroup non coinvolti direttamente.

L'associazione trovata è significativa, e inoltre, gli atteggiamenti positivi verso altri gruppi rivelano anch'essi correlazioni positive con le dimensioni della liberalizzazione cognitiva, rafforzando così l'effetto di tale trasferimento.

L'ipotesi della liberalizzazione cognitiva come transfer terziario del contatto intergruppi risulta quindi confermata dalle analisi e in linea con la letteratura attuale.

4.2. Limiti dello studio e suggerimenti per la ricerca futura

Lo studio presenta alcuni limiti: il campione utilizzato per la somministrazione del questionario risulta essere poco rappresentativo della popolazione, a causa della modalità di campionamento, oltre che di una maggioranza di partecipanti di sesso femminile. Inoltre, la ricerca rispetto ai costrutti della liberalizzazione cognitiva è stata limitata; essendo un fenomeno recente, la letteratura attuale non dispone di numerosi studi.

Per questo motivo, la ricerca futura dovrebbe concentrarsi sull'approfondimento e l'esplorazione del fenomeno della liberalizzazione cognitiva.

Uno spunto di ricerca futura potrebbe essere quello di indagare se il contatto negativo possa anch'esso avere delle influenze sui processi cognitivi, portando forse ad effetti contrari rispetto a quelli della liberalizzazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allport, G. (1945). *The nature of prejudice*. Cambridge: MA: Addison-Wesley. (*)
- Boin, J. F. (2020). Deprovincialization as a key correlate of ideology, prejudice, and intergroup contact. *Personality and Individual Differences, 157*, 109-799.
- Boin, J. R. (2021). The generalization of intergroup contact effects: Emerging research, policy relevance, and future directions. *Journal of Social Issues, 77*, 105-131.
- Fiske, S. T. (1990). A continuum model of impression formation, from category-based to individuating processes: Influence of information and motivation on attention and interpretation. *Advances in experimental social psychology, 23*, 1-74.
- Fresco, D. M. (2007). Initial Psychometric Properties of the Experiences Questionnaire: Validation of a Self-Report Measure of Decentering. *Behavior Therapy, 234-246*.
- Ho, A. S.-S. (2015). The nature of social dominance orientation: Theorizing and measuring preferences for intergroup inequality using the new SDO7 scale. *Journal of Personality and Social Psychology, 109*(6), 1003-1028.
- Hodson, G. C. (2018). Intergroup contact as an agent of cognitive liberalization. *Perspectives in Psychological Science, 13*(5), 523-548.
- Kashdan, T. B. (2018). The five-dimensional curiosity scale: Capturing the bandwidth of curiosity and identifying four unique subgroups of curious people. *Journal of Research in Personality, 73*, 130-149.
- Kauff, M. S. (2018). Measuring beliefs in the instrumentality of ethnic diversity: Development and validation of the Pro-Diversity Beliefs Scale (PDBS). *Group Processes & Intergroup Relations, 22*(4), 494-510.
- Langer, E. (1989). *Mindfulness*. Reading: Addison-Wesley/Addison Wesley Longman; Reading, MA.

- Lolliot, S. S. (2013). Generalized effects of intergroup contact: The secondary transfer effect. *Psychology Press*, 81-112.
- Martin, M. &. (1995). A new measure of cognitive flexibility. *Psychological Reports*, 76, 623-626.
- Martinovic, B. &. (2013). 'We were here first, so we determine the rules of the game': Autochthony and prejudice towards out-groups. *European Journal of Social Psychology*, 43, 637-647.
- Meleady, R. C. (2019). On the generalization of intergroup contact: a taxonomy of transfer effects. *Current directions in psychological science*, 28(5), 430-435.
- Neuberg, S. L. (1993). Personal Need for Structure: Individual Differences in the Desire for Simple Structure. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65(1), 113-131.
- Pagnini, F. B. (2018). Langerian mindfulness, quality of life and psychological symptoms in a sample of Italian students. *Health Qual Life Outcomes*, 16, 1-7.
- Pettigrew, T. F. (1997). Generalized intergroup contact effects on prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 23, 173-185. (*)
- Pettigrew, T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65-85. (*)
- Pettigrew, T. F. (2009). Secondary transfer effect of contact: Do intergroup contact effects spread to noncontacted outgroups? *Social Psychology*, 40(2), 55-65. (*)
- Pettigrew, T. F. (2010). Deprovincialization. *Encyclopedia of peace psychology*. (*)
- Pettigrew, T. F. (2011). When groups meet: The dynamics of intergroup contact. *Psychology Press*. (*)
- Pirson, M. L. (2012). The Development and Validation of the Langer Mindfulness Scale - Enabling a Socio-Cognitive Perspective of Mindfulness in Organizational Contexts. *Journal of Adult Development*, 25(3).

- Renner, B. (2006). Curiosity About People: The Development of a Social Curiosity Measure in Adults. *Journal of Personality Assessment*, 87(3), 305-316.
- Ryff, C. D. (s.d.). The Structure of Psychological Well-Being Revisited. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(4), 719-727.
- Sahdra, B. K. (2010). Scale to Measure Nonattachment: A Buddhist Complement to Western Research on Attachment and Adaptive Functioning. *Journal of Personality Assessment*, 92(2), 116-127.
- Vannucci, M. &. (2018). Individual differences in self-consciousness and mind wandering: Further evidence for a dissociation between spontaneous and deliberate mind wandering. *Personality and Individual Differences*, 121, 57-61.
- Verkuyten, M. V. (2022). Deprovincialization: Its Importance for Plural Societies. *Social Issues and Policy Review*, 16, 289-309.
- Whitt, E. J. (2001). Influences on Student's Openness to Diversity and Challenge in the Second and Third Years of College. *The Journal of Higher Education*, 72(2), 172-204.

(*) = opera non direttamente consultata